

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
48	Appalti e lavori pubblici	12/05/2016	<i>APPALTI, ALTRE DEROGHE AL NUOVO CODICE (G.Latour)</i>	2
28	Economia e fisco	12/05/2016	<i>SUD, LA FLESSIBILITA' UE VALE LO 0,8% DEL PIL (A.Giannola/R.Padovani)</i>	3
Testata: IL MESSAGGERO				
9	Economia e fisco	12/05/2016	<i>PATTO DI STABILITA', LA UE PRONTA A CAMBIARE (D.Carretta)</i>	4
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	12/05/2016	<i>ARRIVANO I PARERI SULLE LINEE GUIDA ANAC. ANCE: «SERVE ANCORA PIÙ RIGORE SULLE PROCEDURE NEGOZiate»</i>	5

Contratti pubblici. Ulteriori istruzioni Anac sull'applicazione ai bandi pubblicati a ridosso del 18 aprile

Appalti, altre deroghe al nuovo codice

Nella fase transitoria proroghe e alcune varianti riescono a «evitare» la riforma

Giuseppe Latour

ROMA

Ultimi colpi di coda del vecchio **Codice**. Risolta la questione più rilevante, relativa al momento esatto di entrata in vigore del Dlgs 50 del 2016, l'**Anac** ritorna sul tema della **fase transitoria**, con un comunicato firmato dal presidente Raffaele Cantone, licenziato ieri dal Consiglio dell'Autorità. Vengono, così, regolati i casi speciali nei quali possono ancora sopravvivere le regole del Dlgs 163 del 2006. Accadrà per i rinnovi dei contratti, per le proroghe tecniche, per alcune varianti. Ma anche per le procedure negoziate andate deserte a causa di offerte irregolari o per gli accordi quadro avviati in pendenza del vecchio sistema.

In questo modo, l'Authority risponde alle «numerose richieste di chiarimenti in relazione alla normativa da applicare», giunte in questi giorni da diverse pubbliche amministrazioni italiane. E non sarà l'ultima volta, come spiega il consigliere Anac, Michele Corradino: «Penso ci saranno altri comunicati simili

in futuro. Laddove si presentino richieste degli operatori, cercheremo di trarne indicazioni utili a tutto il mercato».

Il comunicato conferma che le disposizioni del vecchio Codice si applicano a tutti gli avvisi pubblicati entro il 19 aprile, con una delle forme obbligatorie, come la Gazzetta ufficiale italiana o

LE ALTRE ECCEZIONI

Deroga per gli accordi quadro avviati nel regime precedente e per le procedure negoziate andate deserte per offerte irregolari

quella europea. Si tratta di un passaggio relevantissimo, perché da più parti era arrivata all'Authority la richiesta di far valere la data di invio dei bandi alla Gazzetta europea per la pubblicazione. Un'interpretazione che, tra le altre cose, avrebbe fatto salvi diversi bandi pubblicati dalle centrali di committenza regionali oltre i termini. Nulla da

fare: gli aggregatori dovranno rifare tutto da capo.

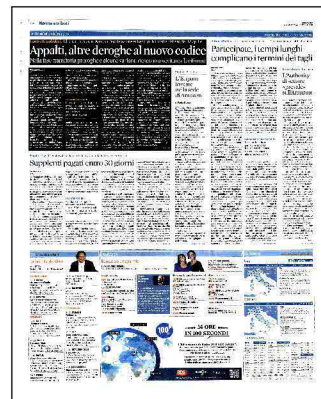
Ci sono, invece, una serie di casi particolari nei quali l'Anac ha aperto a interpretazioni più morbide. In queste situazioni, secondo il comunicato, potranno essere utilizzate ancora le vecchie regole. Si tratta, ad esempio, degli affidamenti aggiudicati prima della data di entrata in vigore del nuovo Codice, per i quali venga disposto il rinnovo del contratto. E, ancora, della ripetizione di servizi analoghi, delle proroghe tecniche, delle varianti per le quali non sia necessario indire una nuova gara. A nulla rileva, in tutte queste ipotesi, il fatto che si debba acquisire un nuovo codice identificativo di gara per avviare la procedura.

Stesso discorso per le procedure negoziate indette in base al vecchio Codice, ma andate deserte a causa di offerte irregolari o inammissibili: le nuove convocazioni restano nel perimetro delle vecchie regole. Il Dlgs 163 del 2006 potrà essere applicato anche per i contratti sotto la soglia comunitaria, per i quali la

stazione appaltante abbia pubblicato un avviso esplorativo, finalizzato a reperire operatori interessati, in vigore del vecchio Codice. Ancora, il vecchio sistema dovrà essere usato anche per gli affidamenti diretti e le procedure negoziate in attuazione di accordi quadro aggiudicati prima dell'entrata in vigore del Dlgs 50 del 2016 e per le adesioni a convenzioni stipulate prima del 20 aprile.

Due precisazioni importanti riguardano, invece, aspetti più tecnici. La prima è relativa alle regole da applicare ai Comuni: tutti quelli che bandiscono lavori sotto i 150mila euro e servizi e forniture sotto i 40mila euro potranno farlo in autonomia, senza passare da una centrale di committenza. Con il vecchio sistema esisteva una soglia unica a 40mila euro. Indicazioni arrivano anche sulle comunicazioni obbligatorie all'Osservatorio dei contratti pubblici. Tutti gli atti avviati in vigore del vecchio sistema continuano a seguire le vecchie regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE STIME DELLA SVIMEZ

Sud, la flessibilità Ue vale lo 0,8% del Pil

La misura prevista nella legge di stabilità libera 7 miliardi per gli investimenti

di **Adriano Giannola, Riccardo Padovani**
e **Stefano Prezioso**

Negli ultimi tempi si è parlato spesso dell'importanza degli investimenti pubblici per rilanciare la crescita dei vari paesi europei; con accenti diversi, il dibattito ha interessato anche il contesto nazionale, dove è stato declinato soprattutto in termini di mancata progettazione/realizzazione di infrastrutture e opere pubbliche più o meno grandi, riconosciute universalmente come precondizioni dello sviluppo, specialmente nelle aree più arretrate, come il nostro Mezzogiorno.

Come sappiamo, nella Legge di stabilità 2016 il nostro Governo ha attivato la c.d. "clausola di flessibilità", negoziata in sede europea, per gli investimenti pubblici, pari allo 0,3 per cento del Pil che corrisponde, in valore assoluto, a 5,15 miliardi di euro (come confermato nel Def dello scorso 8 aprile). Le tipologie di investimenti interessati da questo provvedimento sono quelli cofinanziati dall'Unione europea, fra cui gli investimenti relativi alle politiche strutturali e di coesione, alle Reti Transeuropee (Trans-European Networks), al Meccanismo per collegare l'Europa (Connecting Europe Facility) e a quelli strategici cofinanziati dal Fondo Europeo per gli investimenti (Feis) costituito all'inizio del 2016 nell'ambito del Piano Juncker. Considerando anche la parte di cofinanzia-

mento nazionale, i 5,15 miliardi di euro salirebbero a 11,3 per il solo 2016. Di questi 11,3 miliardi di euro, il Mezzogiorno dovrebbe beneficiarne di circa 7. Se quindi nel 2016 il Governo decidesse di spendere in investimenti in infrastrutture al Sud tale cifra, quale sarebbe l'impatto sul Pil dell'area?

In base alle valutazioni che abbiamo effettuato con il modello econometrico bi-regionale della Svimez, l'incremento di Pil nel Sud nel 2016 associato a tali investimenti sarebbe significativo: +0,8%. Il beneficio conseguente a questa manovra di policy non sarebbe limitato alla sola area meridionale: il Pil nazionale dovrebbe infatti registrare +0,3%. Com'è evidente, l'impulso originato da questa misura appare particolarmente forte nel Sud.

Il punto centrale di questa linea di policy è che riguarda, come evidenziato in precedenza, soprattutto opere infrastrutturali, una tipologia di spesa particolarmente soggetta a tagli da parte dei vari Governi negli ultimi decenni. Con riferimento agli anni a noi più vicini, la spesa in opere pubbliche è diminuita, dalla scoppio della crisi al 2014, di quasi il 50% al Sud, e di poco meno del 40% nel resto del paese. Sotto questo profilo, la policy che si intende implementare rappresenterebbe una chiara inversione di tendenza, tanto più importante se si considera che durante la "lunga crisi" l'intera economia del Sud ha conosciuto una perdita di capacità produttiva, di intensità di gran lunga superiore a

quanto avvenuto nel resto del paese, e quantificabile, per i comparti edilizia e manifatturiero, in circa il 30%. Al riguardo, si tenga presente la seguente osservazione empirica tratta direttamente dal modello econometrico della Svimez. Qualora nelle regioni del Centro-Nord si effettuasse un investimento pubblico, concentrato in un solo anno, il Pil ne trarrebbe, com'è evidente, un beneficio (un aumento) pari a un certo ammontare x che verrà registrato nell'arco degli stessi dodici mesi. Il livello di Pil aggiuntivo creato dal nuovo investimento pubblico si manterrà invariato nel medio periodo (ad esempio cinque anni), anche se negli anni successivi a quello iniziale non si registrano nuovi investimenti. Nelle regioni meridionali, invece, le conseguenze di medio periodo sul Pil di un investimento pubblico, anch'esso concentrato in un solo anno, sono di entità maggiore rispetto a quelle che si hanno nell'anno iniziale (diversamente dal Centro-Nord). Questo, molto semplicemente, sta a indicare che tra investimenti pubblici e privati esiste, nel Sud, una forte complementarità nel senso che un incremento di ampiezza significativa dei primi esercita un effetto di trascinamento sulle scelte degli operatori dando luogo, dopo un certo periodo, a un ampliamento della capacità produttiva dell'area: proprio quello di cui oggi il Sud ha assoluto bisogno.

Adriano Giannola, Presidente Svimez

Riccardo Padovani, Direttore Svimez

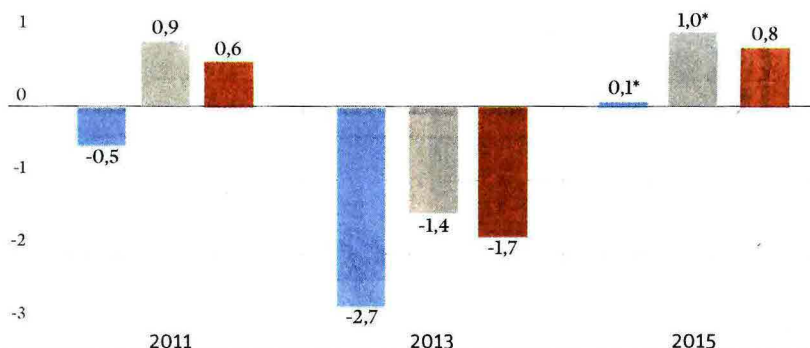
Stefano Prezioso, Riceratore Esperto Svimez

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento del Pil

Pil ai prezzi di mercato, variazioni medie annue

■ Mezzogiorno ■ Centro-Nord ■ Italia



(*) Valutazioni SVIMEZ, ottobre 2015

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT



Patto di stabilità, la Ue pronta a cambiare

LE TRATTATIVE

STRASBURGO L'argomento politico più forte dell'Italia per evitare una stretta di austerità negli anni a venire, non a caso utilizzato da Pier Carlo Padoan nei documenti inviati a Bruxelles sulle circostanze attenuanti che giustificerebbero una violazione della regola del debito, è l'inaffidabilità del metodo che viene utilizzato dalla Commissione per verificare il rispetto del Patto di Stabilità. La questione dell'output gap - la differenza tra la crescita potenziale stimata e quella reale - è tecnica, ma è decisiva per le regole di bilancio europee, perché determina l'aggiustamento strutturale che ciascun paese deve realizzare una volta che passa sotto la soglia del 3% di deficit. L'Italia da anni conduce una battaglia per modificare questa metodologia contestata da istituzioni internazionali come il Fmi e Ocse. All'ultimo Ecofin Padoan è riuscito a convincere i ministri

delle Finanze a chiedere alla Commissione di cambiare le cose. I tempi sono lunghi ma, se la mini-riforma venisse attuata immediatamente, l'Italia non rischierebbe nessuna procedura, perché «avrebbe realizzato ampiamente il suo Obiettivo di Medio Termine (Mto) già nel 2015, con una deviazione nel 2016 pienamente coerente con la flessibilità di bilancio» prevista dal Patto, dice il documento redatto dal Tesoro.

LE MOSSE

In realtà la Commissione non intende muoversi prima delle decisioni che dovrebbe prendere la prossima settimana. Il giorno del giudizio sulla Stabilità è fissato al 18 maggio e non c'è tempo per presentare nuove proposte sulla metodologia, che dovrebbero anche essere concordate da tutti gli Stati membri. Ma la pressione cresce. I ministri delle Finanze di altri sette paesi - compresi alcuni falchi, come lo slovacco Peter Kazimir - hanno sottoscritto una lettera con Padoan per allungare l'orizzonte

temporale delle previsioni da due a quattro anni. Già questo - secondo il documento del Tesoro - consentirebbe di portare l'output gap dell'Italia da -1,6 a -2,3% nel 2016, azzerando di fatto l'aggiustamento strutturale richiesto.

Ma oltre alla politica ci sono i numeri, che indicano una deviazione per l'Italia sia per il 2015 che per il 2016, anche se verrà concessa tutta la flessibilità consentita dalle regole. Per questo, dentro la Commissione guardano soprattutto ad un'altra parte dei documenti inviati da Padoan: la conferma che le clausole di salvaguardia - l'aumento dell'Iva nel 2017 - «restano» e che la loro cancellazione «sarà subordinata all'attuazione di misure di riduzione del deficit per rispettare» il Patto di Stabilità. L'impegno è una sorta di polizza di assicurazione che consentirebbe alla Commissione di adottare il 18 maggio un approccio più morbido nei confronti dell'Italia.

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SE LA RIFORMA
 PROPOSTA ALL'ULTIMO
 ECOFIN SCATTASSE
 L'ITALIA NON
 RISCHIEREBBE
 PROCEDURE D'INFRAZIONE**



11 Mag 2016

Arrivano i pareri sulle Linee guida Anac. Ance: «Serve ancora più rigore sulle procedure negoziate»

Giuseppe Latour

Regole più dettagliate sugli inviti e i sorteggi, per evitare abusi nelle procedure negoziate. Una disciplina specifica per alcune materie, come la contabilizzazione dei lavori. Qualche limatura sul tema dei requisiti nella progettazione. E interventi di aggiustamento sulle commissioni giudicatrici e i concorsi. Sono solo alcuni dei passaggi delle linee guida di attuazione del Codice appalti sui quali, in ordine sparso, associazioni di imprese, stazioni appaltanti e ordini professionali si preparano a inviare all'Anac le loro richieste. Avranno tempo fino al 16 maggio per farlo ma, a pochi giorni dalla scadenza, ormai i temi sul piatto sono chiari.

Comunque, una volta completato il quadro delle osservazioni, i tempi di lavorazione dell'Anac saranno stretti: «Contiamo - spiega il consigliere dell'Autorità, **Michele Corradino** - di pubblicare tutto entro fine mese». Intanto, sono già in rampa di lancio altre tre linee guida, che nelle prossime ore saranno al vaglio della commissione istituita presso l'Anticorruzione. Affronteranno passaggi molto importanti: rating di impresa, partenariato pubblico privato e cause di esclusione degli operatori (si veda il servizio).

Per l'Ance, come spiega il **vicepresidente con delega alle Opere pubbliche, Edoardo Bianchi** «è in primo luogo positivo che queste linee guida siano uscite in tempi così stretti». Piace l'impostazione del documento sulle commissioni giudicatrici. Mentre sarebbe necessaria qualche integrazione sulle procedure negoziate, sotto il milione di euro: «L'Anac dovrebbe dettagliare - dice Bianchi - i criteri per il sorteggio delle ditte e le regole per le rotazioni degli inviti». Un invito per una gara da 100mila euro e per una gara da mezzo milione non possono essere messi sullo stesso piano.

Ma l'intervento più sostanzioso servirebbe per rivedere i documenti su Rup e direttore lavori. Prosegue Bianchi: «Alcune questioni, come le regole per contabilizzare i lavori o i verbali di consegna e sospensione lavori, andrebbero disciplinate a parte, con delle linee guida specifiche, per ridurre la discrezionalità e rendere da subito chiara la situazione per tutti».

Spostando l'attenzione sulla **progettazione**, anche in questo caso il giudizio generale sull'impostazione data dall'Anac alle linee guida è positivo: l'intervento dell'Authority ha corretto qualche stortura del Dlgs n. 50 del 2016. Anche se non mancano le richieste di integrazioni. Per **Andrea Mascolini, direttore generale dell'Oice**, l'associazione che riunisce le società di ingegneria e architettura, esiste una questione di fondo legata all'inquadramento delle linee guida: «Tra i nostri iscritti con l'abrogazione del vecchio regolamento c'è il timore che siano dati troppi poteri discrezionali alle Pa. In questo senso, non ci è chiaro quanto le linee guida saranno

cogenti. Sul punto bisognerebbe dare qualche spiegazione». Qualche chiarimento servirebbe anche sulla materia dei requisiti: i fatturati non dovrebbero essere calcolati su base triennale e l'organico medio annuo andrebbe chiesto non solo alle società, ma anche ai professionisti.

Architetti e ingegneri, per parte loro, vedono la questione da un punto di vista differente. Proprio in queste ore stanno raccogliendo tutte le loro osservazioni in un documento che sarà firmato in maniera unitaria dalla **Rete delle professioni tecniche**. Per loro il capitolo relativo ai requisiti non va modificato, se non distinguendo meglio le caratteristiche da dimostrare per gli affidamenti sopra i 100mila euro e sopra i 209mila: adesso le linee guida mettono tutto insieme.

Un'aggiunta importante potrebbe, invece, arrivare in materia di polizze assicurative: «Chiederemo - spiega il **consigliere tesoriere del Cni, Michele Lapenna** - che il requisito del fatturato possa essere sostituito dal possesso di una copertura assicurativa. In questo modo sarà possibile dare accesso al mercato anche a chi non ha lavorato per qualche tempo». Il **vicepresidente del Consiglio nazionale degli architetti, Rino La Mendola** chiede, invece, un'integrazione dedicata ai concorsi: «Presenteremo un documento specifico che solleciterà maggiori indicazioni in tema di concorsi, puntando molto sulle procedure elettroniche». Inoltre, sulla questione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, «chiederemo una griglia di riferimento più restrittiva sui parametri ponderali, con meno peso per il prezzo».

Passando alle stazioni appaltanti, i Comuni dell'Anci hanno ancora in elaborazione le loro osservazioni. Mentre le Regioni, attraverso il tavolo costituito da Itaca, presenteranno rilievi analitici su tutti i documenti. Con un'attenzione particolare su due passaggi. Il primo riguarda le commissioni giudicatrici: non piace la scelta di coinvolgere in modo così massiccio ordini professionali e università nella gestione degli elenchi. Il secondo è relativo agli affidamenti diretti: il dubbio è che l'Anac abbia irrigidito troppo una procedura che dovrebbe restare semplice.